

Ripensare le pubblicazioni scientifiche

Modelli economici, servizi editoriali, gestione dei diritti

Le tre sessioni del workshop italiano svoltosi all'Università Statale di Milano il 10 giugno a margine del convegno internazionale ELPUB 2009, "Rethinking electronic publishing: innovation in communication paradigms and technologies", hanno costituito una nuova tappa nel dialogo a più voci fra i diversi attori coinvolti per riflettere sui cambiamenti in atto nella filiera delle pubblicazioni scientifiche. Altre due occasioni recenti – Trento, giugno 2008 e Milano lo scorso 14 maggio – avevano riunito intorno allo stesso tavolo ricercatori, editori, bibliotecari e giuristi; la novità rilevante di questo workshop è stata la presenza degli economisti. Proprio ai nuovi modelli di business in relazione a nuove forme e canali di pubblicazione e alla loro sostenibilità è stata dedicata la mattina, con una tavola rotonda coordinata da Paola Dubini dell'Università Bicconi di Milano, esperta di strategia delle imprese editoriali. Il sistema dell'editoria scientifica ha largamente beneficiato delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie; questo ha permesso anche a nuovi paradigmi – l'open access fra tutti – di affacciarsi sul mercato e di divenire in breve competitivi rispetto ai modelli tradizionali. In un mercato *double sided*, i cui due lati sono costituiti da autori e lettori, caratterizzato da forti asimmetrie informative e dalla presenza di attori consolida-

ti con larghe rendite di posizione, si è tentato di delineare modalità e logiche sottese al tentativo dei nuovi soggetti di creare visibilità e reputazione facendo quadrare i conti. Tenendo quindi come filo conduttore queste parole chiave, i partecipanti alla tavola rotonda (autori, decisori istituzionali, enti finanziatori della ricerca, editori) sono stati invitati a delineare il loro ruolo e a sostanziale la loro istanza di domanda/offerta, ragionando in termini di sostenibilità.

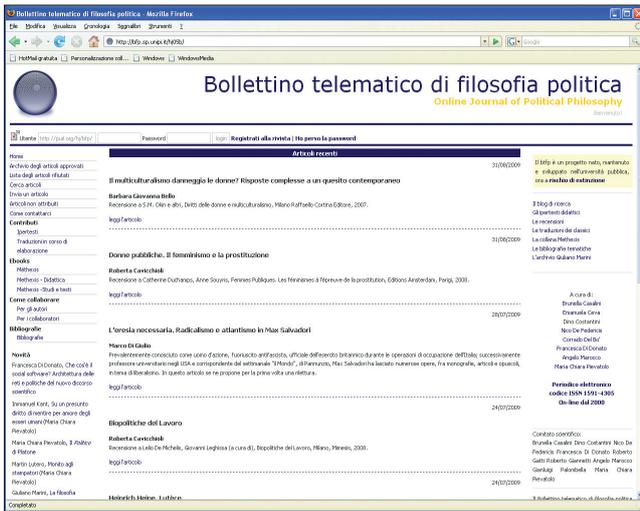
Le ragioni degli autori e dei decisori istituzionali sono state esposte da Elio Franzini, Preside della Facoltà di Lettere della Statale, che ha sottolineato l'aspetto "consuetudinario" nelle scelte editoriali che variano secondo logiche di facoltà, dipartimento, centro di ricerca. Il focus è sulla reputazione e sostenibilità, stante la visibilità comunque di nicchia di studi molto specialistici; posto che la ricerca viene interamente pagata con fondi pubblici, in tempi recenti l'open access e la sua istanza di accesso aperto ai risultati della ricerca ha ottenuto vasta eco. Se si considerano i costi delle iniziative editoriali in atto – circa 220.000 euro per la pubblicazione delle collane e riviste di facoltà – i circa 5.000 euro per la personalizzazione del software OJS (un software open source per la gestione di riviste ad accesso aperto) con cui sono già state attivate quattro riviste open access rappresentano una scel-

ta estremamente vantaggiosa, fatta anche con consapevolezza. A questo si aggiunge anche l'enorme visibilità ottenuta dai contributi ad accesso aperto, che concorrono al prestigio dell'istituzione. Quanto al futuro, la sfida è cercare di coniugare tradizione e innovazione, mantenendo aperti tutti i canali di comunicazione, e magari anche sollecitando lo sviluppo di servizi innovativi con un'attenzione costante ai valori delle scienze umane e con un'apertura ai nuovi sistemi di misurazione e valutazione della ricerca, imprescindibili per le scelte editoriali.

Lucia Monaco, di Telethon, ha parlato a nome di uno dei principali enti finanziatori della ricerca in Italia, fornendo i dati relativi ai progetti svolti e schematizzando il *workflow* di presentazione, selezione – secondo una rigorosa *peer review* – e finanziamento dei progetti di ricerca. Telethon, i cui referenti sono in primo luogo i malati, quindi i ricercatori e il pubblico donatore, è da sempre attento alle pubblicazioni scientifiche come strumento per rendere pubblici i risultati delle ricerche finanziate – fermo restando che i passi successivi sono, secondo la "scala della ricerca" interna, i progressi nella cura e l'istituzione di terapie geniche. Le pubblicazioni scientifiche costituiscono anche la base per la valutazione dei progetti, che avviene *ex post* secondo il canone dell'Impact Factor; studi citazionali condotti in sinergia con Thomson Reuters hanno dimostrato che l'indice medio di citazioni dei lavori finanziati da Telethon è superiore alle citazioni medie ottenute a livello nazionale, non solo in Italia ma anche nell'Unione Europea e negli Stati Uniti. Fra i compiti istituzionali di Telethon

vi è anche la comunicazione dei risultati della ricerca a tutti i portatori di interesse, e in questo senso l'attenzione si è concentrata sui modelli di open access, sull'esempio del Wellcome Trust (GB) o dei National Institutes of Health (USA). Se a livello teorico l'adesione è piena, sono sorti dubbi sulla sostenibilità economica di un modello che sposta i costi dal lettore al produttore di informazione. Al termine di una simulazione sull'analisi dei costi è risultato che in regime di open access si passerebbe dall'attuale 0,16% all'1% del budget complessivo da stanziare per le spese di pubblicazione. La notizia, data in anteprima, è che Telethon sta mettendo a punto una *policy* che preveda la pubblicazione in open access dei risultati delle ricerche finanziate. Sono stati presi contatti con gli editori e sono allo studio nuove forme di *fund raising*, perché la copertura dei costi di pubblicazione non vada a discapito dei progetti di ricerca. I benefici, in termini di attivazione di un circolo virtuoso di progresso scientifico e di disseminazione, sarebbero senza dubbio maggiori che nel circuito di pubblicazione tradizionale, così come i vantaggi in termini di rendicontazione verso tutti i portatori di interesse. Una nota a margine: si tratterebbe di una politica con ricadute enormi in termini di incentivo per i modelli open in Italia.

Due esperienze di ricercatori-autori che sono diventati editori di riviste ad accesso aperto sono state quelle del "Bollettino telematico di Filosofia politica" e di "Hystrix". Il primo, voluto da Maria Chiara Pievatolo e presentato da Brunella Casalini, è nato nel 2000 per salvare il "Bollettino" cartaceo sfruttando



le potenzialità della rete. Alla rivista oggi si affiancano una collana di testi, un blog di ricerca e un servizio di *citation tracking*. Il “Bollettino” si basa sul software open source Hyperjournal e sul lavoro volontario dei ricercatori, che assicurano anche il processo di *peer review* in doppio cieco. La criticità in termini di sostenibilità sta proprio nei numeri: la rivista si sostiene perché ha circa sei proposte al mese, in caso contrario collasserebbe. Per quanto riguarda la visibilità, circa 12.900 *unique visitors* al mese parlano da soli; in termini di reputazione, la qualità garantita dalla *peer review* ha fatto sì che in questi anni circa 200 autori – in massima parte giovani, che trovano il “Bollettino” via Google – abbiano pubblicato sulla rivista, attirati dai tempi brevi di pubblicazione e dal lavoro che nasce sui testi grazie ai commenti dei revisori.

La storia di “Hystrix”, rivista dell’Associazione teriologica italiana, è stata ripercorsa da Damiano Preatoni e Adriano Martinoli che hanno fornito i dati sull’incremento nel numero di autori per fascicolo, di autori non italiani, e sulla varietà di provenienza geografica degli autori, reso pos-

sibile dall’adozione, nel 2005, del modello open access e del software OJS. La plasticità offerta da questo sistema di gestione dei contenuti permetterà in futuro la creazione di servizi aggiuntivi a sostegno degli enti locali come fruitori di contenuto e degli autori nel processo di *peer review*, che si configurerà piuttosto come tutoraggio.

I sistemi di offerta posti in essere dagli editori tradizionali sono stati declinati secondo prospettive e sensibilità diverse da Walter Martiny (Centro Scientifico Editore), editore di riviste mediche, che si è focalizzato sul ruolo di stabilità organizzativa, di capacità imprenditoriale e di conoscenza dei vincoli giuridici e tecnologici degli editori tradizionali, da Giovanni Sica (Polimetrica), editore di monografie di ricerca, che ha sottolineato il concetto di open publishing e di una corretta ed equa gestione dei diritti con licenze *ad hoc*, senza le quali non sono possibili nuove forme di mediazione culturale, da Nicola Cavalli (Ledizioni) che ha portato l’attenzione sui servizi a valore aggiunto nell’ottica degli *overlay journals*, che sono un canale in virtù del quale gli editori tradizio-

nali possono inserirsi nel flusso di Internet. Grande attenzione è stata dedicata al print on demand, che azzeri i costi di magazzino con mutui benefici per lettori ed editori e la cui sostenibilità è data dalla ricerca di prodotti di nicchia o fuori catalogo.

La discussione sviluppatasi al termine delle presentazioni ha poi toccato il tema della valutazione e della necessità che gli editori facciano veramente mediazione editoriale se vogliono continuare a sopravvivere ed essere competitivi con le nuove realtà. In ambito umanistico la carta è risultata a detta di tutti ancora importante anche per le pubblicazioni scientifiche, ma si è auspicata una maggiore attenzione ai criteri della qualità sia nella scelta che nella proposta dei testi.

La seconda tavola rotonda, moderata da Piero Attanasio della Associazione italiana editori, ha visto confrontarsi autori, editori e fornitori di servizi sul tema delle nuove tecnologie – intese come strumenti editoriali – e delle loro ricadute sulla filiera di produzione dei testi, in termini di “offerta”.

Erminio Ferrari, giurista, ha affrontato il tema nell’ottica della domanda, ossia di cosa vogliono gli autori nel campo specifico dell’editoria giuridica, nelle sue due vesti accademica e professionale. Un’importante notazione è stata che mentre in termini di prestigio la carta o il digitale non fanno differenza, in termini di visibilità invece la differenza fra i due media è sostanziale. Il dato che è emerso è una diffusa insoddisfazione rispetto ai servizi offerti dagli editori giuridici (servizi interamente finanziati dai dipartimenti) il cui ruolo di in-

termediazione culturale è stato ampiamente messo in discussione.

Andrea Marchitelli, del consorzio interuniversitario CILEA, ha tracciato le linee del contesto che ha reso possibile l’affermarsi dell’open access come canale alternativo di pubblicazione. La spirale dei prezzi dei periodici scientifici, unita all’insoddisfazione degli autori per le aspettative create dal digitale e poi disattese – tempi di pubblicazione, delusione per la mera trasposizione della carta all’online – hanno creato le premesse per un movimento il cui fine è la riappropriazione della comunicazione scientifica da parte degli autori. Le criticità sono l’interoperabilità delle soluzioni tecnologiche adottate, la ricerca di nuovi modelli economici sostenibili, la revisione dei criteri di misurazione dell’impatto e di valutazione della ricerca, la ridefinizione della gestione dei diritti secondo modalità più consone all’ambiente di rete e con un effettivo bilanciamento. Marchitelli ha quindi presentato i servizi offerti da CILEA in supporto sia della cosiddetta “green road” – l’autoarchiviazione in archivi ad accesso aperto, istituzionali o disciplinari – sia della “gold road”, con la gestione del software OJS. In supporto a tutte le attività editoriali è stato invece sviluppato EPI, un sistema modulare di gestione dell’e-publishing che può contribuire alla revisione e snellimento dei processi editoriali.

Andrea Angiolini, della casa editrice Il Mulino, ha posto l’accento sul ruolo dell’editore nell’ottica di un preciso progetto culturale – scelta di temi e autori, offerta di servizi, catalogo – che lo rendono ben diverso da un mero stampatore; saper fare be-

ne un libro è solo una delle attività dell'editore. Angiolini ha teso a dimostrare, illustrando nello specifico il *workflow* editoriale del libro, come saper fare bene, da artigiani, un prodotto tradizionale, sia la base per offrire buoni servizi anche in rete. I grossi investimenti del Mulino, sia in termini di nuove piattaforme tecnologiche sia in termini di lavoro redazionale sui testi (metadati, marcatura...) rendono evidente come la carta e il digitale siano due canali diversi con funzioni diverse, che l'editore deve saper interpretare al meglio. Il digitale e la standardizzazione del processo produttivo ha profondamente modificato il modo di lavorare in redazione e ha preteso una gestione ottimale dell'archivio, con un forte impatto sull'allocazione delle risorse umane e finanziarie. La definizione dell'editore come "artigiano con il mouse" è stata del tutto illuminante, per dimostrare come dietro un semplice click in realtà ci sia il lavoro redazionale tradizionale profondamente rivisitato, che porta all'edizione digitale non come semplice trasposizione del cartaceo, ma, in termini di FRBR, come manifestazione diversa. In questo senso il ruolo di intermediazione culturale dell'editore è a rischio solo se l'editore non è in grado di offrire valore aggiunto, e l'edizione elettronica è una sfida per dimostrare il proprio valore, purché le condizioni di mercato, culturali e giuridiche lo consentano.

La terza tavola rotonda, moderata da Maurizio Borghi, docente di storia della proprietà intellettuale, è stata dedicata proprio al ripensamento in atto nell'era digitale sui diritti dell'autore e sui diritti dell'editore in quanto

garante del rapporto fra l'autore e il suo pubblico.

Paola Galimberti, della Biblioteca di scienze dell'antichità e filologia moderna della Statale, ha presentato un'introduzione al tema dei contratti firmati dagli autori, che nella prassi cedono all'editore tutti quei diritti di sfruttamento economico importanti per poter riutilizzare le proprie opere a fini didattici o di ricerca, privandosi così anche e soprattutto della facoltà di archivarle nel deposito istituzionale del proprio ateneo. Posto che i diritti di sfruttamento economico sono indipendenti fra loro, posto che gli editori non necessitano di tutti i diritti economici per pubblicare un'opera, né gli autori per disseminarla, Galimberti ha cercato di indicare una via verso il bilanciamento, presentando due strumenti, gli Addenda ai contratti di edizione e la License to Publish di Jisc e Surf, che ripensano profondamente lo schema contrattuale finora in essere. Entrambi gli strumenti, pensati per un sistema giuridico (quello del copyright) diverso dal nostro, potrebbero però essere armonizzati e resi compatibili con la legislazione nazionale come è stato fatto in altri paesi d'Europa (Francia e Spagna, ad esempio) e dare agli autori l'opportunità di ridefinire contratti che, di solito, per scarsa conoscenza della materia o per pigrizia o per timore di non essere pubblicati, tendono a firmare così come sono. Punto nodale risulta comunque la consapevolezza che l'autore deve avere rispetto a ciò che firma e rispetto alle alternative possibili.

L'avvocato Massimo Travostino, che ha lavorato nel gruppo italiano per l'armonizzazione delle licenze Crea-

tive Commons, ha dato lettura di due contratti quali casi pratici, dimostrando come la terminologia e i concetti rappresentati, nati in un contesto analogico, non siano più aderenti alla realtà digitale, in cui sorgono diritti più variegati grazie alle nuove tecnologie che rendono possibile un diverso, più diretto rapporto autore/lettore. La smaterializzazione delle opere dell'ingegno deve portare con sé una profonda riflessione sui ruoli, sui diritti, sulle relazioni fra i soggetti interessati, dato che la conoscenza e soprattutto l'accesso alla conoscenza fanno la differenza nella società dell'informazione.

L'intervento di Guido Scorza, che doveva trattare del Google settlement, ha scatenato un vivace dibattito sui diritti e l'ineluttabilità della digitalizzazione di massa, causando la reazione di Ivan Cecchini di AIE e di Angelo Guerini di AIDRO, che ravvisano invece la pericolosità del progetto. Scorza ha riproposto con forza l'idea che il diritto d'autore sia nato per garantire gli autori e non per chiudere l'accesso ai prodotti della conoscenza, e ha auspicato la ricerca di nuovi equilibri, posto che il digitale è fra noi e non possiamo ignorarlo.

Ivan Cecchini ha preso la parola per difendere il ruolo di mediazione esercitato dagli editori e rivendicare come la creazione di cultura sia frutto del loro lavoro. Ha contestato duramente le affermazioni di Galimberti, sostenendo che l'autore non cede tutti i diritti e non perde quindi il controllo della propria opera.

Gli ha fatto eco Guerini, portando le ragioni di AIDRO, che ha offerto dati comparativi rispetto alla gestione dei

diritti secondari – sostanzialmente, le fotocopie – in area europea, sostenendo che solo la tutela della proprietà intellettuale permette la libera circolazione delle idee. Con la smaterializzazione dell'opera, l'unica salvaguardia che resta è appunto il diritto d'autore.

È stato fatto notare, in sede di discussione, che purtroppo nella legge italiana non esiste uno statuto della conoscenza scientifica e che considerare il best seller o il disco alla stregua di un articolo di ricerca non può che rendere impopolari gli editori fra i lettori e gli autori. L'accesso aperto non riguarda tanto la didattica né tantomeno riguarda materiali di terzi, ma i materiali prodotti dai docenti nell'esercizio della loro attività di ricerca, revisionati dai docenti e impaginati dai docenti e finanziati dagli atenei, materiali per i quali si auspica una disseminazione che il tradizionale circuito editoriale non è in grado di garantire come hanno testimoniato gli autori presenti.

In area open access il diritto d'autore non è assolutamente misconosciuto ma solo reinterpretato in un'ottica più consona all'istanza di disseminazione scientifica, e fino a quando non si opererà una netta distinzione fra pura fiction, ricerca scientifica e manualistica, sarà arduo trovare norme che soddisfino e bilancino i diritti di tutti i portatori di interesse, che non sono solo autori ed editori, ma anche lettori, enti finanziatori, pubblico in generale.

Elena Giglia

Università degli studi di Torino
elena.giglia@unito.it

Paola Galimberti

Università degli studi di Milano
paola.galimberti@unimi.it